

L'ARENA di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 800, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



SI GIOCA d'azzardo

Parliamo ancora di Tito. Indubbiamente figura di primo piano, di indiscusso valore, capace anche di sacrificarsi pur di rendersi utile al suo grande capo Stalin.



I «partigiani della pace» al lavoro.

SBALORDIMENTI!

La stampa jugoslava riporta stralci dei colloqui avuti con alcuni operai della Fiat di Torino, andati di recente in Jugoslavia ad abbeverarsi di libertà e di spirito comunista.

Smareglia a Grado

Da qualche giorno si trova a Grado, ospite di un parente il noto prof. Giulio Smareglia, gli esponenti dell'ITAIS di Pola.

SVILUPPI IMPENSATI D'UN RITORNO FANTASTICO

Quello che non dovrebbe accadere nel luglio 1954

I fatti, le sensazioni, i mille episodi, le scene del ritorno dei conazionali costituiscono un capitolo magnifico. I giornali ne riportano ampie corrispondenze e il reporter qui non sarebbe che ripetere luoghi ormai comuni.

La gente del luogo, un tempo compatta, ora si guarda in cagnesco: il partito di quelli che lavoravano e di quelli che non lavoravano.

Il 13 luglio 1954: I. Ammiraglio del Ritorno. Festa di Mare. Le rive illuminate da mille luci colorate avevano un aspetto fantasmagorico.

Volgarità

Riceviamo dall'amico Gianni Cicogna la seguente lettera, diretta anche a "Difesa Adriatica".

Quando scrissi la lettera di dimissioni da corrispondente di "Difesa Adriatica" non era assolutamente nelle mie intenzioni di suscitare ulteriori polemiche.

Per questo motivo la redassi in tono pacato e sereno, in forma di semplice comunicazione. Di conseguenza ho letto con doloroso stupore l'astioso attacco a me diretto nella rubrica «La nostra famiglia» del n. 27 di «Difesa Adriatica» e a malincuore sono costretto a precisare subito che:

1) certe allusioni a delle bestie, che vorrebbero essere umanistiche, sono decisamente pesanti, questo è stupidamente volgare. Conosco la schizofrenia di cui è sempre improntata la seconda pagina di «Difesa Adriatica» ma deve pur fare una differenza tra simpatica ironia e eresia ignoranza.

2) entrando nel merito della questione, dell'attacco a «Difesa» sferrato a mezzo della famosa circolare, io nulla sapevo sino a ieri. Però mi sono subito informato presso gli amici di Pola e ho appreso che l'incidente fu così chiarito e successivamente composto anche più amichevolmente attraverso contatti diretti e personali tra i dirigenti di «Difesa» e quelli di «L'Arene». La questione quindi è stata oggi nuovamente rispolverata con autentica malafede.

Non ho altro da aggiungere; continuo pure a fare della bassa froda quelli di «Difesa» che fin ora neanche si sono firmati per esteso col loro nome. Potrei farlo anch'io nei confronti di chi «guarda basso», ma non credo che ne valga proprio più la pena.

Gianni Cicogna

Anche noi non abbiamo altro da aggiungere, perché quando dalla polemica, sia pur serrata, si scende alla volgarità vengono sconvolti i termini dell'onesta tradizione giornalistica.

Claudio Grossi



La Riva Nuova di Zara, frequentatissima nelle sere d'estate, come si presentava ai bei tempi. In seconda pagina pubblichiamo l'ultima puntata del profilo storico della capitale dalmata, di Silvio Brunelli, che verrà presto raccolto in un volume assieme al diario di Giovanni Lovrovich.

Lo spauracchio delle frontiere minacciate

Tito grida "al lupo", solo per avere dollari?

Dalla stampa della settimana scorsa, abbiamo appreso come Alex Bebler, delegato della R. P. E. di Jugoslavia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si sia espresso contro la proposta degli aiuti americani alla Corea, secondo il piano impostato da quel Governo.

esse esistere questa preoccupazione, non esiteremo a pensare che Alex Bebler, un popolare in fatto di politica; e ciò per il semplice fatto che la Jugoslavia può domani trovarsi nelle condizioni di necessità ed avere creato, oggi, il precedente per avere anche lei un rifugio, qualora se ne presenterà l'occasione.

Stiano nel campo delle supposizioni e perciò si sia concesso di dichiarare che la Jugoslavia continua, imperturbata, a fare il gioco della Russia. Ciò lo si è potuto osservare in più di una occasione. Continua ad essere al servizio di Mosca anche, dopo la fittizia rottura che le ha procurato, alle spalle dei gozoli, la gradita occasione di trovare il Governo americano, terrorizzato dal «morbo di Forestall» che sborsa dollari a tutto spiaro, credendo di essere riuscito ad inserire la Jugoslavia nel Patto Atlantico e nel fronte oc-

cidentale. Queste manifestazioni denunciano chiaramente, almeno a noi, un evidente doppio gioco. Se gli americani non se ne preoccupano noi abbiamo invece ben ragione di farlo. Lo sventurapassero, di una invasione della Jugoslavia, può essere studiato ad arte per pompare altri dollari dalle Casse d'America. Ma questo spauracchio evola, lasciandoci scoperte le passioni, dopo le dichiarazioni contrarie pronunciate da Alex Bebler all'ONU.

EMMERI

Il fuorisacco da oltre confine

Le elezioni del Comitato Popolare si sono svolte anche in Istria e a Fiume secondo i piani prestabiliti. Gli elettori, incollati a dovere, sono affluiti fin dalla alba del mattino del 25 giugno presso le sedi e alle dieci la cosa era fatta. L'affluenza, dicono i bollettini, è stata del cento per cento, il che dimostra che se non hanno votato proprio anche i morti, è per lo meno fuori d'ogni dubbio che a votare sono stati i moribondi, i malati, gli assenti e fucine le migliaia di deportati e di condannati. Ma nel regime di Tito questi ed altri miracoli del genere sono senz'altro possibili.

Un appetitoso quadro delle condizioni delle cosiddette patrie storiche di Fiume ce lo offre «La Voce del Popolo» del 27 giugno. Lamentandone la sporcizia, rivela che la più scadente produzione di dolci per modo di dire, giace sui banchi allo scoperto, le mosche ne fanno gran festa, la polvere sostituisce lo zucchero e i clienti vengono serviti senza l'uso di molle o palette, ma con le mani dei commessi più o meno pulite. Ciò con le stesse mani con le quali ritirano e maneggiano i dinari cartacei locali eunti, si che non deve meravigliare se sui dolci, oltre alla sporcizia delle mosche, si aggiungono microbi d'ogni sorta. Il giornale si chiede candidamente dove sono gli ispetto-

ri popolari. Dove sono? E' facile saperlo, sono semplicemente ad ispezionare i campi dei lavori forzati e a spiare ciò che fa e che pensa la gente.

A proposito del bilinguismo, la stessa succitata «Voce del Popolo» del 22 giugno rileva che a Fiume le maggiori imprese si ostinano a non voler pubblicare scritte di qualunque genere in italiano, limitandosi ad usare solennemente la lingua croata. Cita l'esempio dei Magazzini Popolari (Na-Ma), dove affluiscono ben sei mila clienti di nazionalità italiana, eppure i listi,

Qual è lo scopo: siluramento del Patto Atlantico? Potrebbe anche verificarsi. Consideriamo l'eventualità di una Jugoslavia a fianco degli occidentali. In questo caso le apprensioni per le frontiere italiane sarebbero molto attenuate ed il conseguente ritorno italiano segnerebbe il passo a tutto vantaggio della Jugoslavia, in quanto nazione di prima linea. Il guaio è che in caso di conflitto le armi date a Tito dagli occidentali sarebbero usate contro gli stessi occidentali, perché Tito non rivolgerebbe mai le armi contro il piccolo grande Padre. L'ipotesi non è azzardata, ma le conseguenze, specie per noi italiani, sarebbero gravissime. Comunque il secondo tempo conta più con la Corea ed al mutato atteggiamento degli americani, intervenuti con decisione e fermezza, speriamo corrisponda pure una soluzione di chiarezza nei confronti della posizione jugoslava nell'agguistarsi sempre più convulso di forze contrapposte.

A. D.

Ricorrere all'ONU

Il Consiglio Comunale di Trieste, nella seduta del tredici giugno c. a. ha votato la seguente mozione, che è stata inviata al segretario generale dell'ONU, al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, agli Stati dell'America Latina partecipanti all'Assemblea delle N. U. ed al Governo Italiano:

Richiamandosi alla sua mozione del 24 febbraio u.s., inviata all'ONU, ed alle Potenze Alleate, testè suffragata anche dalla solidarietà espressa a Bruxelles dai liberi lavoratori di tutto il mondo;

in libera circolazione fra le due Zone denominate A e B, zone giunte alla deportazione, ai lavori forzati della gioventù;

chiede al Governo Italiano di ricorrere immediatamente alla Organizzazione delle Nazioni Unite che è tenuta a far rispettare i più elementari diritti in una regione amministrata in suo nome;

reclama, a tale scopo, come urgente ed indispensabile una pronta sostituzione dell'attuale amministratore fiduciario di quella parte di territorio.

Il Consiglio Comunale di Trieste, testimone del martirio delle popolazioni istriane, costrette all'esodo, reputa tali provvedimenti, ai fini della salvaguardia della dignità e degli interessi di tutti i popoli civili, condizione indispensabile per il mantenimento delle attuali relazioni diplomatiche e la ripresa di qualsiasi rapporto internazionale con la Jugoslavia.

Le lacrime di piombo

Sidra, il bimbo che piange lacrime di piombo, s'è trovato nella difficile situazione di chi deve arrampicarsi sugli specchi: mestiere arduo che può finire male. Dunque «Difesa» ha cambiato rotta non perché la sua stata tutta quella piccola sovvenzione di cui parliamo da tempo, ma perché si è accorta della rarissima politica del Governo sulla questione giuliana; se si tien conto che la linea del Governo non è per nulla mutata da anni a questa parte, il fatto non dipende certo a favore della prontezza di riflessi e della capacità di raziocinio di chi dirige le sorti di quel giornale. Lo stesso rielaboro appunto in questa coincidenza: che si sia accorto di questo proprio nel momento in cui il Governo gli ha tolto la sovvenzione, mentre in precedenza aveva avuto numerose occasioni per avvedersene

Il corrispondente x

Il resto è appunto piombo di piombo; come quella «rivelazione» con cui si è tentato di dare un moricchio che non fosse il rimando alla virata di bordo. Che anche «L'Unità» si sarebbe preoccupata in casi simili di rivestire di una apparente «documentazione» e non di sole chiacchiere un tale fatto, perché avesse almeno un certo «sapore giornalistico».

Corrado Belci

Di fronte al tragico aggravarsi della situazione del popolo istriano amministrato fiduciariamente dalla Jugoslavia, segnatamente durante e dopo le antidemocratiche elezioni del 26 aprile 1954;

protesta energicamente contro le inaudite vessazioni degli occupatori, i quali, abolite le barriere doganali verso la Jugoslavia, ostacolata, in ogni forma,

COLONNA MENEGHINA

Quantunque neonata, questa colonia è già bella e fiorente. Vuol crescere, vuol svilupparsi. Nemmeno il caldo le fa male. Evidentemente i nostri esuli di Milano hanno sentito l'aria dell'ambiente e vogliono imporsi all'attenzione di tutti gli altri. Ripetiamo che le corrispondenze per la colonia vanno indirizzate al Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di via Panzachi, o oppure direttamente alla Redazione milanese de "L'Arena" via Teodosio, 60.

Il giorno dodici luglio partivano da Milano, per interessamento della Segreteria di quel Comitato, ventidue bambine per la colonia estiva marittima di Pescara e otto bambine per la colonia estiva montana di Merletto di Graglia.

Il periodo di permanenza alle colonie è fissato in circa trenta giorni e cioè sino ai dodici agosto, data in cui avranno inizio i turni montani e marittimi per i bambini.

Alle bambine che si apprestano a partire, per il loro periodo di soggiorno al mare ed in montagna, auguri di buone vacanze.

A seguito della notizia della avvenuta sostituzione della Cooperativa «Domus Julia-Dalmatica» per l'erogazione fabbricata, che darà alloggio a circa sessanta famiglie giuliano-dalmate, residenti a Milano, la Segreteria del Patronato della stessa ci comunica che a tutt'ora sono stati raccolti da varie sottoscrizioni L. 2.012.000; ed inoltre: Sna Viscosa 1.000.000; S. A. Montecatini 1.000.000; S. A. Edizioni 500.000; S. A. Pirelli 500.000; Acciaierie Flak 500.000; Ind. Furmeccanica - Bracco, già I. Furmeccanica 200.000; Unione Commercianti Milano 10.000; Maria Yaliesina Jura 10.000. Totale Lire 5.482.000.

Nella «Colonna meneghina» o spiteremo d'ora in poi, oltre alle cronache ed alle notizie spicchiole, anche lettere, purché brevi, e proposte, riguardanti problemi locali e questioni di carattere generale, che esuli giuliano-dalmati residenti a Milano vorranno inviare. Daremo così un bell'esempio, noi cittadini adottivi della più industriale ed attiva città d'Italia, di palestra democratica e di interessamento sempre vigile a tutti gli aspetti della vita di ogni giorno che possono riguardarci. E cominciamo con una «cartolina» pervenuta dall'inseparabile Volongio Volonghi.

Nel regime parlamentare, i cittadini espongono le proprie richieste, legittimamente, a mezzo dei rappresentanti al Parlamento.

I cittadini delle Province di Zara, Fiume e Trieste non hanno rappresentanti al Parlamento, pur avendo enormi problemi da risolvere, e per tronia, hanno il diritto di mandare al Parlamento rappresentanti di altre provincie. E' evidente che tale lacuna costituisce una violazione della concezione del nostro sistema parlamentare, e siccome tutti i cittadini devono avere uguali diritti, non ci è ragione per non provvedere a che, per le prossime elezioni politiche, venga eliminata questa mostruosità e anche noi possiamo inviare i nostri rappresentanti al Parlamento.

Diversamente continueremo a non avere avvocati in Tribunale, e, nella migliore delle ipotesi, avranno funzione di nostri avvocati, quei parlamentari che, essendo di origine giuliano-dalmata, verranno incaricati al Parlamento con mandato di altre provincie, e quindi con incarichi di diversa natura e con obblighi che alle volte potrebbero essere incompatibili con le nostre necessità.

E' indispensabile agitare fin d'ora questo problema, onde evitare che, alla vigilia delle prossime elezioni, il problema venga affacciato affannosamente, per essere subito archiviato, con vaghe promesse di pensarci per la prossima volta.

Il principio giuridico della uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, deve essere rispettato e quindi noi dobbiamo essere di essere dei sottocittadini.

VOLOGIO VOLONGHI

La proposta di Volongio Volonghi, oltre che essere sensata, è legittima perché derivante da un'inevitabile stato di cose. Ma vi è qualche cosa di più.

A Milano antichi e lavorano circa sessanta esuli giuliano-dalmati e quasi nessuno di questi risulta inquadrato nei partiti dell'arcobaleno politico. Di conseguenza non solo nei due rami del Parlamento, ma anche nelle amministrazioni Comunali e Provinciali, dobbiamo avere i nostri «avvocati» per i molti problemi che ancora sono sul tappeto ed aspettano di essere risolti.

Solamente così finremo di essere dei «sottocittadini». Vocabolo nuovo ma che realizza veramente la nostra situazione attuale.

il menegone

La Sezione del MIR di Venezia, esprime all'amico Lombardo Mario, sentite condoglianze e si associa al suo dolore per la funambola scomparsa della Moglie signora Roberich Alba, profuga da Zara prima, e da Pola poi, avvenuta a Bergamo il giorno 2 corrente mese.

Vita e problemi degli esuli

A Torino in occasione della festa di S. Vito

SI FANNO ONORE i fiumani dell'Eneo

Anche alle Casermette Borgo S. Paolo di Torino si è voluto festeggiare S. Vito e Modesto, Patroni di Fiume. Il 18 giugno u.s. i dirigenti della Associazione Calcio ENEO società sportiva prettamente fiumana, composta da dirigenti, giocatori e soci profughi da Fiume, vollero che anche al Centro Raccolta Profughi di Torino fossero in tale occasione indetti i festeggiamenti in onore dei loro Patroni. La zornata fu dedicata esplicitamente allo sport, come esige la tradizione locale della città olonata. Segueva organizzata in brevissimo tempo tutto il necessario per il miglior possibile. La mattina di domenica 18 u.s. tutto il Centro Raccolta Profughi di Torino, ove sono stati ospitati un forte numero di profughi da Fiume, alle ore 8 fu percorso da un brivido di emozione e di gioia. La Bandiera dell'Oratorio Agnelli di Torino, composta da ragazzi di età non superiore ai 14 anni, nella loro bella divisa, recò a tutti gli ospiti del Campo grande sorpresa ed allegria. Alle ore 9.30 nel Campo Nord, si diede inizio alle gare sportive podistiche in cui alla presenza di una moltitudine di ospiti, si ebbero 1 seguenti vincitori nelle singole gare disputate con grande entusiasmo: 1. - Gara podistica metri 100: 1. De Santis Vincenzo, 2. Giotto, 3. Sekelich, 4. Bastianich. 2. - Gara podistica metri 400: 1. Maerini Massimiliano, 2. Bastianich Livio, 3. Nesi Aldo (arrivato 2. distanziato). 3. - Staffetta a squadre 1x300: 1. squadra: De Santis, Fabro, Giotto, Maerini; 2. squadra: Sekelich, Celizino, Penco, Bastianich. 4. - Corsa nei sacchi metri 10: 1. Penco Renato, 2. Seberich Bruno, 3. Clemeni. Terminata la prima parte del programma stabilito per la mattinata, alle ore 11 nella Cappella-Chiesa il Rev. Capolano Don Macario celebrò la S. Messa cantata, dedicata ai Patroni di Fiume. Nel pomeriggio, alle ore 15.15 ebbe inizio il Girone Finale del Torneo Coppa Venezia Giulia e Dalmazia con la partecipazione delle squadre finaliste con i seguenti risultati: (I. giornata) U.S. LEYNI - S. S. PIEMONTE 3-4; A. C. ENEO - CRAL A.T.M. - 3-1.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Giuseppe Tarabian i fratelli ed i nipoti elargiscono L. 500 pro Arena o L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta Elisa Visintini, sorella dell'ingegner Gisella, la famiglia Giovanni Di Zorzi e Gisella e Maria Pissini elargiscono L. 500 pro Arena. Per onorare la memoria dello unico Giocolo Hubeny il sig. Arturo Grottollo elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. I nipoti Alice, Davide ed Elisabetta elargiscono L. 500 pro Arena in memoria della cara nonna Giovanna Rivoldini ved. Gernek. Per onorare la memoria dello unico Giocolo Hubeny il sig. Arturo Grottollo elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della sua carissima amica e collega Anna Vidris in Benussi, Margherita Musina elargisce Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio e la famiglia Musina L. 500 pro Arena. Per onorare la memoria della cara mamma e nonna Giovanna Rivoldini ved. Gernek, nel trigesimo della morte, la figlia Antonia ved. Covacich e la nipote Alice Klingner e famiglia, elargiscono L. 1000 pro Arena e L. 1000 pro orfanelli di San Antonio. Nel trigesimo della morte della cara mamma Giovanna Rivoldini ved. Gernek, per onorare la memoria la figlia Amelia Bacco e famiglia elargisce L. 300 pro Arena. Dall'avanzo di una somma

Proroga assistenziale

Il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Assistenza Pubblica, Div. I, con telegramma n. 26154 2845-9 ha autorizzato gli Uffici Provinciali Assistenza Pubblica a non sospendere le corrispondenze dell'assistenza prevista dal D. L. 556 del 19.4.1948 e successiva legge prorogata in favore dei profughi. Pertanto con decorrenza 16 c.m. gli assistiti potranno ritrarre il sussidio ordinario presso gli E.C.A. della Provincia. Qualora venisse approvato dalla Camera anche l'articolo della nuova legge che provvede l'aumento del sussidio da corrispondersi ai profughi nella misura di L. 160 giornaliero, lo Ufficio Provinciale A. P. di Gorizia provvederà in un secondo tempo al conguaglio.

PROFILO STORICO DELLA CAPITALE DALMATATA

Dopo tanta floridezza, un tragico epilogo

Italiani tutti nel combattere l'Austria, italiani tutti nel volere tenacemente l'Italia, italiani e soltanto italiani ci siamo ritrovati anche dopo la redenzione. Non abbiamo perduto tempo in divisioni interne. Per questa semplicissima ed elementare ragione, gli eventi politici che si susseguirono e che culminano nell'ottobre del '22 non creano a Zara alcun clima particolare. Fazioni, come si è detto, non esistevano, quindi niente odi, niente vendette. La nostra insegna era pur sempre quella l'Italia. Mantenemmo la nostra compattezza anche perché occorreva dare agli slavi, sempre presenti e purtroppo testimoni non sempre desiderati di ogni nostro atto, la sensazione della nostra vecchia unità spirituale e politica, della nostra immutabile fede e, a scanso di equivoci, pronti a rintuzzare qualsiasi velleità od offesa, attendendo che i fatti dimostrassero quanto e che cosa da aspettarsi dal nuovo stato di cose. L'attesa non fu lunga e non andò delusa. In quegli anni Zara ebbe tutto quanto era possibile avere con tale larghezza di provvidenze e di mezzi, da consentire la rapida soluzione di qualsiasi problema che avesse interessato la città.

Intenti alla ripresa economica, ma senza mai perdere di vista la difesa dell'italianità, se minacciata da qualche parte, i cittadini si preoccupano di dare a Zara quell'aspetto esteriore che le conviene quale capitale di provincia e soprattutto quale unica città italiana dell'Adriatico orientale. Troppi occhi, più o meno vicini e non certo benevoli, sono rivolti su di lei. Con i generosi contributi governativi riattate le strade statali, costruiti edifici pubblici, case popolari, scuole, il ponte che unisce le due rive del porto vecchio. A loro volta i privati vanno a gara nel fabbricare case, palazzi, villini e ville, specie sul Lungomare Lepanto. La città assume un aspetto di incomparabile grazia e leggiadria, con i suoi monumenti romani e veneti ripristinati, con la nuova, moderna edilizia, col magnifico Palazzo del Comune in Piazza dei Signori.

Attratti dal nome di Zara ed anche della spaziosità e facilità d'acquisto di tanti suoi prodotti, dai tesori raccolti nei musei, nelle biblioteche, nei conventi, moltissimi italiani dallo aprile all'ottobre di ogni anno vengono a visitare la città. Tutti accolgono a braccia aperte, non chiedendo a nessuno la sua fede politica, perché in tutti i visitatori non vedemmo altri che fratelli italiani, lieti di offrire loro un'ora di svago, di mostrare quanto di più bello avevano nell'architettura, nella scultura, nella pittura. Accogliamo tutti col nostro gran cuore, piemontesi e siciliani, toscani e abruzzesi, umbri e marchigiani, romani e sardi, liguri e lombardi, e particolarmente festeggiamo i veneti, con i quali ci siamo sempre sentiti veneti fra veneti. Fino al '39 si susseguono le comitive di pellegrini d'amore, e con esse vengono anche dei gran nomi delle scienze, delle lettere, delle arti, dei commercianti e delle industrie. Anni veramente lieti e sereni e che maggiormente fanno oggi tornare alla nostra memoria le dolenti parole di madonna Francesca:

«... Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice Nella miseria».

Il 28 novembre, domenica dorata di sole, una di quelle giornate tanto frequenti a Zara di mezzo autunno, poco dopo le 11, una grossa formazione di fortezze volanti scariò a grappoli gli ordigni micidiali, seminando la strage su quel dato di case. Da quel giorno, 55 bombardamenti massicci o a tap-



Alla Mostra del Mare inaugurata a Trieste in questi giorni è presente pure l'amico e collaboratore Fulvio Monai con due opere. Presentiamo una di esse rappresentante uno "squero". Il pittore concittadino ha ottenuto giudizi molto favorevoli dalla critica e dal pubblico. Felicitazioni vicissime da parte nostra

Patronato del M.I.R.

Indirizzo un esposto al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Assistenza - Sezione Trasporti - Roma, spiegando particolareggiatamente il suo caso. Inviò quindi l'esposto all'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR che, a sua volta, ne curerà il successivo inoltro.

Capolichio Eugenio - Pavia: L'Ufficio Stralcio Manes e Pensioni di Pola, onde dar corso ulteriore alla sua pratica di liquidazione e in attesa di una sua domanda in merito. La domanda prima e la spedisca a questo Ufficio che provvederà al successivo inoltro. Alleghi alla domanda un certificato di avvenuta opzione per la cittadinanza italiana.

Bonassan Pietro - Savigliano: Abbiamo inoltrato al competente Ministero la sua domanda di temporaneo collocamento, ai sensi del D. L. L. 22 febbraio 1946 n. 137, possibilmente presso un ente similare del Veneto. Abbiamo, dall'istanza stessa, stralciato l'ultima parte concernente il suo trasferimento dal codotto Centro Raccolta Profughi a questo fine. Lei deve indirizzare apposita, separata istanza alla Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica presso il Ministero dell'Interno, tramite l'Ufficio Provinciale dell'A. P. Dal canto nostro aggiungiamo il suggerimento di presentarla non prima di aver ottenuto il chiesto collocamento. Infine le comunichiamo che l'ex segretario Comunale di Dignano, sig. Zanato è residente a Cittadella (Padova).

Tromba Pasquale - Venezia: Abbiamo provveduto per la sua pratica di pensione nel senso da Lei indicato. A riscontro avvenuto saremo solleciti a raggiuarla.

Suffi Domenico - S. Pier d'Isonzo: Abbiamo indirizzato un lungo esposto al Ministero degli Affari Esteri, concernente il suo caso. Confidiamo che quest'ultimo venga presto risolto con piena soddisfazione da parte sua.

Tuma Enrico - Cervignano: Per poterle dare un consiglio esauriente e definitivo è necessario che ci precisi se il giovane Niccolò Renato allatto della deportazione trovavasi sotto le armi, oppure era civile; inoltre ci interessa sapere chi ha riscosso il sussidio di L. 20.000 ed a quale titolo. Tesser Pasquale - Venezia: Anche del suo caso abbiamo opportunamente interessato il Ministero degli Esteri.

Giorgio Crivici - Milano: Non è ancora stata prorogata la validità del decreto del Capo Provvisorio dello Stato 21 febbraio 1946 n. 60, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 marzo 1947, per cui a rigore le agevolazioni in esso previste in merito alla documentazione relativa alle pratiche degli esuli non sarebbero più in vigore. Senonché, a quanto ci risulta, gli uffici pubblici ed i Ministeri non hanno difficoltà a considerare di fatto come ancora vigente detto decreto, tanto più che è in corso di emanazione un provvedimento legislativo contenente la proroga in questione.

Ufficio Assistenza e Patronato del MIR si è già interessato in merito presso chi di competenza prospettando l'assoluta necessità della proroga.

Turchetti - La Spezia: Non esistono né un archivio né un ufficio stralcio del Tribunale di Pola, i cui documenti sono andati totalmente dispersi. Sono in corso delle ricerche che però fino a questo momento non hanno dato esito positivo.

Il frugacarte

Ricerca notizie

La Signora

Saluti ed auguri

La poesia

Palpito a Pola

Or sull'orrido ciglio mi brilla, rappresa, dura lacrima amara, non si scorda la terra a noi cara.

Alta sera, dal bianco letino, mentre tutti il suono di morte, la mia bimba ti manda un bacio ti sorride, per dirmi sì forte.

Possa almeno il cuore innocente d'ogni bimbo dal nido smarrito, impetrare il voto più ardente che ridarmi il sogno finito!

Silvio Brunelli

Bisaccia

Ci dicono che a Roma in questi giorni sta facendo un caldo tropico; sui soci colla sembra non altri nemmeno la stessa Bisaccia. Come nei deserti, c'è un'afa stagnante che, a qualunque ora, può anche dare alla testa, producendo negli smarriti cervelli visioni fantastiche di allucinazioni late morgane. Eh, si, non può esser che così, perché altrimenti non si comprenderebbe come me per i redattori di un certo giornale soffi, anzi cresca di forza un vento impetuoso, recante sulle sue ali ipotetici plausi plebiscitari di chi lo sa quali polle oceaniche. Ci vien quasi pena a pensarla, poveretti! Da noi invece, anche se fa caldo, arriva dall'Adriatico un po' di fresco marittimo che, se non altro, ci tiene chiare le idee in testa. E le constatazioni possono quindi farle con maggiore serenità, perché i consensi, sono stati notevoli, e tutti in nostro favore. Dal che si vede che la demagogia non ha ancora vinto il buon senso.

Bravo!

Fra le ventidue «sottotenenti» di complemento del IX CAR che nell'agosto 1949, limitando il periodo di servizio di prima nomina, saranno inviati in congedo, il Ministero della Difesa-Esercito, in base ai rapporti informativi ed alle doti di capacità del tenente, ha prescelto due soli ufficiali per essere trattenuti in servizio militare esente dies. Siamo lieti di comunicare che uno di questi è stato designato lo scule da Pola, studente universitario rag. Mario Longo di Sirmione, nostro corrispondente per la provincia di Taranto, al quale vivamente auguriamo una brillante affermazione, intocché con il prossimo concorso con titoli potrà conseguire la nomina in servizio permanente effettivo.

Sposi felici...

A Trieste recentemente si sono uniti in matrimonio la profuga zarina Miriam Pirih ed il dott. Vittorio Giacomelli, funzionario del Lloyd triestino. Vivissimi auguri da parte del dott. Bartolomeo Grani e da tutte le povere degenti dell'Ospedale Maggiore e dei Cronici, in favore delle quali sempre la signorina Pirih si prodiga in amorevoli cure.

... anche con questo caldo

Il caldo soffocante di questa torrida estate non disturba evidentemente gli innamorati che hanno deciso di sposarsi. Così, il primo luglio a Montebelluna hanno realizzato il loro sogno d'amore la profuga da Parenzo Maria Luisa Tienti ed il profugo da Antignana Ferruccio Giorgis.

Felicitazioni vivissime e tanti auguri dalla famiglia de «L'Arena»

Ne avevamo sentito parlare da molto tempo a questa parte, ma non ne avevamo fatto ancora cenno. La notizia ci ha commossi, la sua disinteressata generosità, il suo buon cuore hanno ormai conquistato l'opinione pubblica dei goriziani e degli esuli residenti nella città isonhina. Madre di una Medaglia d'oro al Valor Militare, è stata sempre presente ovunque c'era gente dolente, bisognosa di conforto e di aiuto morale e materiale. Dalla data della firma dell'infame trattato di pace in poi si è prodigata, fornendo ogni assistenza possibile a tutti i profughi opianti e deportati provenienti dalla Jugoslavia attraverso il valico della Casa Rossa.

Anteriormente all'avvento della amministrazione italiana gestì le mense degli esuli, con la più grande solidarietà da parte degli interessati. Spessissimo ospitò nella propria abitazione profughe e deportate, concedendo loro vitto ed alloggio gratuiti e si recò anche frequentemente a visitare, esuli e deportati degnati in ospedali e case di cura. Da parte di tutti i beneficiari, si quali ci associamo ben volentieri, vanno alla signora Colinnelli i sensi della più devota, commossa gratitudine.

A Taranto

La Sezione del Movimento Istriano Revisionista ed il locale Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno ora una sede unica, presso l'Ufficio provinciale Assistenza pubblica, via Carducci numero 10. Qui funziona anche l'ufficio di nostro corrispondente per la provincia di Taranto. Orario di ufficio dalle ore 17 alle ore 19.30.

Saluti ed auguri

L'esule da Pola Galvano Lovisa, attualmente residente a Porporano (Parma) invia tanti saluti ed auguri a tutti i concittadini, con la speranza di rivedersi presto da Berto in via Kandler.

La poesia

Un singhiozzo è qui nel mio cuore per te Pola, lontana e perduta, vive in me ricordo d'amore e ogni pena, ogni gioia vissuta.

Ho lasciato quei luoghi d'incanto dove bimbo festoso trillavo, dove un'ora mi condurre a cantare mi cullò, e il tuo sol mi bacivava.

Or sull'orrido ciglio mi brilla, rappresa, dura lacrima amara, non si scorda la terra a noi cara.

Alta sera, dal bianco letino, mentre tutti il suono di morte, la mia bimba ti manda un bacio ti sorride, per dirmi sì forte.

Possa almeno il cuore innocente d'ogni bimbo dal nido smarrito, impetrare il voto più ardente che ridarmi il sogno finito!

BRUNO MILIESI

Un episodio straziante della barbarica ferocia slava

A SPALATO TRENT'ANNI FA VENIVA UCCISO TOMMASO GULLI

Sulla scia infausta del sangue, gli assassini di ieri hanno continuato oggi le loro gesta orrende - Il triste anniversario rammenti agli italiani tutti di quali sentimenti è stato sempre animato il popolo che minaccioso si accampa ad oriente

L'atmosfera dell'ambiente

Avevo lasciato Spalato da quasi cinque mesi, quando, nel pomeriggio del 12 luglio 1920, mentre stavo nel mio ufficio di Comandante Interinale la difesa di Spalato, una telefonata prima del Capo di Stato Maggiore, poi da S. E. il Comandante in Capo, mi avvertì che era giunto un telegramma del Ministero col quale mi si ordinava di partire al più presto possibile per Spalato, onde assumere nuovamente il temporaneo comando della Puglia.

che la cara figura non fu scomparso. Il treno era affollato di bagnanti e di famiglie che si recavano nel Trentino a godere di quelle magnifiche villeggiature alpine e quasi tutti avevano in mano il giornale, dove a grandi caratteri era riprodotto il massacro del Comandante Italiano per parte croata e mi pareva impossibile che nessuno parlasse. Il mio spirito era così assorbito dal dolore e dalla vergogna del fatto, che scrutavo tutti i volti per vedere se qualche passeggero si fosse fermato col pensiero a commentare l'avvenimento. Nessuno ne parlò, nessuno nemmeno per incidenza, durante il viaggio che fu assai lungo per gli usuali ritardi.

A Zara invece il sentimento patriottico era al massimo della esasperazione. La città era in completo lutto, si poteva dire che non vi fosse cittadino che non portasse le gramaglie del rappresentante dell'Italia morto al suo posto del dovere. Il Governatore al quale mi presentai era addolorato, ma energico e pronto come sempre, mi mise al corrente della situazione e vidi che aveva fatto quello che aveva potuto mandando sul posto il nostro ammiraglio con due cacciatorpediniere, uniche forze disponibili; aveva chiesto che si facessero alle vittime Gulli e motorista Rossi solenni funerali militari a Spalato e che i corpi fossero seppelliti nella terra consacrata dal loro sangue e la fuociazione dei colpevoli. Ma gli americani si opposero. Intanto la Dalmazia nostra dal monte al mare, Trieste, la Istria e Fiume erano in agitazione e si parlava di gravi rappresaglie contro gli slavi, e non vi era dalmata di buona razza che non attendesse dalla madre patria un'azione esemplare, cosicché non si sentiva altro che esclamazioni di questo genere: «Questa volta si farà sul serio! Intanto, messo al corrente delle cose, mi ero imbarcato sul piroscafo Principe Hohenthohe col quale toccai per pochi istanti Sebenico, parata a gramaglie, essendovi arrivate le salme delle vittime con la stessa torpediniera che aveva portato me il giorno prima a Zara.

IL PERCHE' della rievocazione

Trent'anni fa e precisamente l'11 luglio 1920 cadeva a Spalato, falcato dal piombo slavo il comandante della nave «Puglia» Tommaso Gulli. Fu il primo anello di una catena di assassini, tragicamente allungatisi nel corso di questi ultimi anni, insegnamento e monito a quanti ancora si illudono parlando in buona ed in mala fede di «sincera fratellanza italo-jugoslava». La ferocia di preta marca balcanica ha avuto agio di estrinsecarsi, sempre a danno degli italiani, in un'impressionante sequenza di brutali episodi: ieri fomentata da un governo democratico, oggi praticata senza veli da un regime dittatoriale. Ma l'odio è sempre lo stesso, un odio implacabile contro tutto quanto è italiano, radicato nelle coscienze, trasmesso nel sangue di padre in figlio.

La salma di Gulli proseguì per Lissa, dove sostò la notte e poi per Brindisi a bordo del Fulgore, comandato dal capitano di corvetta Sesia. Giunsi a Spalato che da poco era suonato il mezzogiorno e nel motoscafo venuto a prendermi a bordo del piroscafo attraccato al Molo S. Pietro mi era venuto incontro il Comandante in 2a della Puglia tenente di vascello Catalano Gonzaga, ed il tenente di vascello Cassanello. Nel montare a bordo, salendo nella scala e calando quel ponte dove per tanti mesi ero vissuto in pace ed in guerra, la mia commozione fu indelibile. Tutti gli ufficiali erano in riga e così l'equipaggio, pochi i componenti il vecchio armamento, moltissimi i nuovi, e sentii



Il capitano di corvetta Tommaso Gulli (foto tratta dal volume dell'Editore Zanichelli)

Ore frementi d'angoscia

«Era la vigilia della festa di Re Pietro di Serbia. Giornata storica per loro ed anche per noi. Nel pomeriggio il capitano serbo Lovric (detto il D'Annunzio degli jugoslavi) cleso di guerra, tenne una pubblica conferenza contro l'Italia. Disse fra l'altro, che egli, pure essendo cieco aveva visto che al Caffè Nani vi era esposto un cartello con la dicitura Geati in lingua italiana, mentre nessun jugoslavo, per quanto oculuto, aveva osato vedere quell'oltraggio. Concluso invitando le masse a spargere sangue italiano. Mi trovavo a terra e precisamente all'Hotel Bellevue, non ricordo per quale fatto di servizio, quando fui accorsi che una grande folla, gridando ingiurie contro l'Italia e gli italiani, si riversava furibonda a Marlia. Pensai ad una delle solite dimostrazioni, ed al momento opportuno mi recai al Gabinetto di Lettura per riunire gli ufficiali che eventualmente potevano esservi, pronti a tenere la linea di condotta del caso. Ne trovai qualcuno, fra i quali il dott. Zucchi. Mi consigliai con lui perché più anziano e decidemmo di rimanere con gli altri in Gabinetto, fino al termine della dimostrazione. Però poco dopo sentimmo una forte detonazione, quella di bomba a mano, seguita da una scarica di fucileria. Si pensò subito che i gendarmi avessero aperto il fuoco sulla folla per disperderla, tanto più che questa, terrorizzata, si riversava dalla parte della Chiesa di S. Francesco e verso il Gabinetto

dalle cui finestre osservavamo. Giudicammo opportuno discendere per dare man forte a qualcuno dei nostri che poteva trovarsi al Caffè Nani, ma il portone di gendarmi, armati di fucile con balonetta in canna. Vero stato d'assedio. Ci vietarono di uscire, ed io chiesi di parlare col capo della polizia, non potendo concepire l'imposizione restrittiva della libertà personale degli ufficiali. I passi della presente rievocazione sono stati tratti dal libro «Passione Adriatica - Ricordi di Dalmazia, del Cap. Giulio Menini, per gentile concessione dell'Editore Zanichelli - Bologna

soliti dal Gabinetto, apprendemmo del ferimento del Comandante Gulli. Per abbreviare ci recammo sulle navi americane (molo S. Pietro) dove avemmo conferma della notizia. I proiettori della Puglia ci illuminavano il cammino. Non vi erano mezzi disponibili per recarsi sulla nostra nave, perché tutti impegnati. Non dimeno, dopo insistenze, io ed il capitano medico Zucchi prendemmo posto su di un battellino che aveva più della zattera, e da un marinaio americano ci facemmo portare a bordo. Salendo il barcollante avremmo più esatte notizie: il Comandante Gulli era mortalmente ferito, una proiettile di fucile nella regione addominale, il motorista Rossi agonizzante. Mi recai subito a poppa per visitare il Comandante. Era nella sua cabina. Mi fece entrare, mi riconobbe e mestamente sorrise del suo sorriso buono, quasi infantile. Dal dolore mi quasi la labbra. Mi sentii stringere il cuore e il cervello da una mano brivida di rabbia. Mi rivolsi al dott. C... presente ed interrogai con uno sguardo ed un cenno. La sua risposta fu sconcertante: Era necessario l'intervento chirurgico, bisognava operare subito. Col C... erano altri medici, tra i quali Raede, chirurgo di grado e proprietario della casa di salute omonima, nonché l'ufficiale medico americano. I mezzi di bordo non consentivano di accingersi all'operazione: erano insufficienti e non offrivano le comodità per la difficile operazione. Si decise quindi di trasportare il povero Comandante alla summenzionata casa. Però era necessario che un ufficiale dei nostri presenziasse durante la notte. Fu prescelto, e ebbe l'ordine, il dottor Zucchi. Il Comandante Gulli, avvolto in una coperta di lana, fu adagiato su di una barella. Questa, fu messa in un motoscafo, dove prendemmo posto, oltre al medico, io e due marinai: il Tallini ed il Gioffre. Dirigeamo al molo S. Pietro dove sbarcammo. Il Comandante fu adagiato con la stessa barella su di una automobile americana. Io ed i medici vi salimmo unitamente ai due marinai. Egli durante il tragitto mi volle sempre vicino, dicendomi spesso: «Commissario non mi abbandoni, ho freddo!». Poiché la ristrettezza dello spazio non consentiva, ero ritto sulla pedana della vettura e gli reggevo la testa impertita di freddo sudore. Mi tolsi la giubba e la distesi sul suo petto; non disponevo di altro. Rimasi in maniche di camicia sino alla casa di salute. L'automobile camminava a passo d'uomo. Poteva essere la mezzanotte e più. Egli disse: «Grazie, Di Lauro, ed in un momento che ebbe a buttare sangue dalla bocca, fece cenno di scostare la mia giubba, del che glielo richiesi. Mi rispose: «Non vorrei sporcargliela, è la sua giubba nuova!», ricordando che effettivamente da poco avevo indossato la tenuta nuovo modello. La sua lucidezza di mente fu sorprendente finché non gli si dette il cloroformio. Durante il tragitto però soffrì molto: i rimbalzi dell'automobile lo martorizzavano, per quanto lo chauffeur guidasse adagio. Fu domandata ogni tanto: «Quando arriverà? Presto, per carità, sento che muolo!». E non bastavano parole di conforto. Finalmente il tragitto fu compiuto. Salimmo il cavaliere di casa Raede, trasportando a braccia la vittima senza toglierla dalla barella. Fu adagiato in una di quelle mobili, a ruote gommate e lasciato in una cameretta in custodia mia e dei due marinai. Fino a quando i medici non apparirono tutto l'accortamente nella sala operatoria. E qui gli ultimi momenti più strazianti del povero Comandante. Presto, - diceva, - Di Lauro, preghi i dottori che facciano presto, mi sento mancare il polso, il cuore è più debole, Chiamo l'altro dottore, mi faccia fare un'altra iniezione! - al che mi allontanai a due voci al dottore, questi la praticava. Ed ancora? - Di Lauro mi regga la testa, così! - e scoprendosi la ferita con la mano - mi lasci vedere, voglio vederla in mia ferita! - Tentai di allontanarmi con un pretesto. Non regevo più, le lacrime gli scorrevano, sentivo di non resistere. Ma egli mi disse: «Oh! non mi lasci, non mi abbandoni! - presentiva di dover morire.

Il raccapricciante massacro

Intanto un incidente disgraziato per parte nostra era accaduto. Un marinaio della Puglia, come sempre se ne trovava nella infanzia graduazione di temperamento, di cultura, di serietà che costituiscono l'insieme di un equipaggio, mancando di quella squisita sensibilità che occorre per valutare il momento, visto una donna sventolare in una casa vicino al molo, una bandiera jugoslava, scavalcò la finestra e gliela strappò di mano e la portò a bordo. La donna eccitata-

simi corse al Palazzo del Governo locale, ed esagerando lo adalato mandò alte grida. Il Comandante Gulli, appena seppe il fatto, si fece premura di mandare i due tenenti di vascello Fontana e Catalano a riportare sullo stazionario americano al Molo S. Pietro la bandiera asportata, e difatti la cosa da quel lato pareva finita. I due ufficiali, eseguiti l'incarico, allo scendere dalla nave per recarsi al Gabinetto di Lettura furono assaliti dalla folla e feriti a colpi di bastone alla testa, ma i due risposero energicamente come dovevano, e fecero bravamente il loro dovere, lasciando sul volto degli avversari tracce evidenti. Intanto a bordo si stava in pensiero sulla sorte degli ufficiali che erano a terra, che non si vedevano tornare, ed il Comandante mandò un piccolo motoscafo con il tenente di vascello Gallo al Molo Veneto, con l'ordine di ricercarli, imbarcarli e portarli a bordo, con la consegna che se si fosse trovato in pericolo dovesse sparare del fuoco. Vero sarebbe, ed in tal caso gli si sarebbe mandato un grosso M. A. S. in aiuto.

Gallo partì e non poté attraccare, perché fu preso a rivovertare dalla folla ammucchiata sui banchi, che gridava ossessivamente: «Dietro, dietro» (fuori, fuori).

Allora Gallo sparò i Vercy. Gulli nell'anno suo nobilissimo fece preparare il M. A. S. e non avendo altro soffermano, e nella situazione che la sua presenza avrebbe calmato gli animi, scese la sculetta, si precipitò nel M.A.S. e si diresse al Molo Veneto. Quivi la mole dell'imbarcazione e il rumore che faceva il motore fece per il momento impressione sulla massa, dalla quale sorse la voce

«Passione Adriatica»

Ecco il testo integrale di una lettera indirizzata dal Comandante Giulio Menini alla Società «Leonardo da Vinci» di Firenze. Da queste poche righe traspare l'atmosfera di fervente passione vissuta da tutti gli italiani nella sacrificata terra di Dalmazia, quando se ne stavano decidendo le sorti.

Carissimi, Oggi la torpediniera che fa servizio fra Spalato e Sebenico e che noi riguardiamo ormai come la congiunzione col suolo della patria, mi ha portato il lero lusinghiero messaggio. Ringrazio vivamente tutti gli illustri firmatari, nomi a me carissimi, ed in particolare modo il prof. Danelli che volle rammentarmi l'opera mia d'italianità quaggiù.

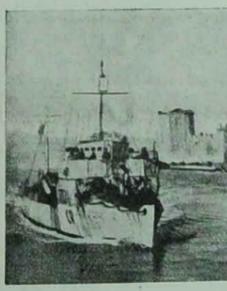
In mezzo alle emozioni che prova l'animo mio nella lotta accanita che conduco da tanti mesi, in difesa dell'onore d'Italia e degli Italiani di Spalato, il sentirmi confortato dal vostro plauso mi ha procurato infinita soddisfazione. Non parlo di soddisfazione nel senso personale di ambizione, perché ognuno di noi deve pensare unicamente ad essere italiano ed operare come tale, ed io così agisco e debbo agire, ma son contento di sentire con me tante anime elette che vibano all'unisono dell'anima mia. Fratelli, pensate tutti a questa italianissima terra, che non deve, non può rimanere allo stranico barbaro; pensate a Traù, nobilissima, ad Almisa gloriosa, disseminate qui intorno a coruare Spalato nel suo martirio, e che mentre vi scrivo contemplo dalla Puglia ancorata di fronte al Palazzo di Dioceleziano.

In questo momento una vera folla di connazionali si accalca, come tutti i giorni, sulla mia nave per toccare, almeno per pochi minuti, il suolo della sacra patria, per vedermi, per scrutare il mio volto da cui leggere l'oroscopo della loro sorte.

Ed io debbo apparire sereno per loro, perché lo voglio e lo debbo essere, e perché non saprei concepire un abbandono di tanti fratelli per parte nostra. Dite a tutti come qui si nasce patriotti. Ho a bordo dei bambini che i miei marinai nutrono e curano, e che non tornano a terra per sfuggire alle persecuzioni dei croati, perché in pubblica piazza, sfidando le guardie, hanno gridato: «Viva l'Italia!». Gli uomini hanno lasciato impieghi e lavori per non servire allo straniero, ora cospirano ed attendono. Il giorno successivo a quello che fui aggredito, mentre la città era in fermento e le baionette croate e serbe cercavano di impedire ogni contatto con le navi italiane, due giovani nostre dame che voglio citare a voi a titolo di onore: la signora R... E... e la contessina I... D... sfidarono la fila delle baionette selvagge e non curanti gli obbrobriosi insulti della plebaglia, riuscirono a giungere sino a me che rappresento la patria, per portarmi il nastro azzurro di Spalato e per informarsi ansiose della mia salute a nome di tutte le dame connazionali della città.

Tanto ero commosso, non potei che baciare le mani di sì care sorelle, e a me marinaio e soldato, è sfuggita certamente qualche lacrima, vedendo sgorgare abbondanti le loro. Che emozione! che palpiti! Che dire di più? Pensate a Spalato! Pensate! Per mio conto l'opera non posa, stategli sicuri e credetemi con riconoscenza vostro Aff. e Dev. GIULIO MENINI

Allo scendere dalla nave per recarsi al Gabinetto di Lettura furono assaliti dalla folla e feriti a colpi di bastone alla testa, ma i due risposero energicamente come dovevano, e fecero bravamente il loro dovere, lasciando sul volto degli avversari tracce evidenti. Intanto a bordo si stava in pensiero sulla sorte degli ufficiali che erano a terra, che non si vedevano tornare, ed il Comandante mandò un piccolo motoscafo con il tenente di vascello Gallo al Molo Veneto, con l'ordine di ricercarli, imbarcarli e portarli a bordo, con la consegna che se si fosse trovato in pericolo dovesse sparare del fuoco. Vero sarebbe, ed in tal caso gli si sarebbe mandato un grosso M. A. S. in aiuto.



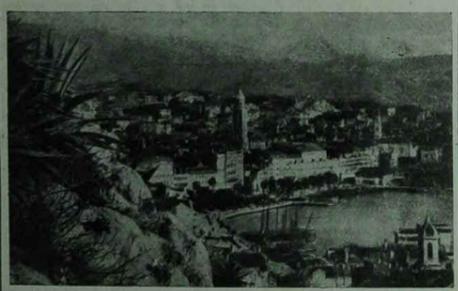
Il caccia «Carabiniere», impegnato in servizi di spola e di vigilanza tra i porti dalmati. Lo vediamo mentre entra a Sebenico

Allo scendere dalla nave per recarsi al Gabinetto di Lettura furono assaliti dalla folla e feriti a colpi di bastone alla testa, ma i due risposero energicamente come dovevano, e fecero bravamente il loro dovere, lasciando sul volto degli avversari tracce evidenti. Intanto a bordo si stava in pensiero sulla sorte degli ufficiali che erano a terra, che non si vedevano tornare, ed il Comandante mandò un piccolo motoscafo con il tenente di vascello Gallo al Molo Veneto, con l'ordine di ricercarli, imbarcarli e portarli a bordo, con la consegna che se si fosse trovato in pericolo dovesse sparare del fuoco. Vero sarebbe, ed in tal caso gli si sarebbe mandato un grosso M. A. S. in aiuto.

Allo scendere dalla nave per recarsi al Gabinetto di Lettura furono assaliti dalla folla e feriti a colpi di bastone alla testa, ma i due risposero energicamente come dovevano, e fecero bravamente il loro dovere, lasciando sul volto degli avversari tracce evidenti. Intanto a bordo si stava in pensiero sulla sorte degli ufficiali che erano a terra, che non si vedevano tornare, ed il Comandante mandò un piccolo motoscafo con il tenente di vascello Gallo al Molo Veneto, con l'ordine di ricercarli, imbarcarli e portarli a bordo, con la consegna che se si fosse trovato in pericolo dovesse sparare del fuoco. Vero sarebbe, ed in tal caso gli si sarebbe mandato un grosso M. A. S. in aiuto.

Allo scendere dalla nave per recarsi al Gabinetto di Lettura furono assaliti dalla folla e feriti a colpi di bastone alla testa, ma i due risposero energicamente come dovevano, e fecero bravamente il loro dovere, lasciando sul volto degli avversari tracce evidenti. Intanto a bordo si stava in pensiero sulla sorte degli ufficiali che erano a terra, che non si vedevano tornare, ed il Comandante mandò un piccolo motoscafo con il tenente di vascello Gallo al Molo Veneto, con l'ordine di ricercarli, imbarcarli e portarli a bordo, con la consegna che se si fosse trovato in pericolo dovesse sparare del fuoco. Vero sarebbe, ed in tal caso gli si sarebbe mandato un grosso M. A. S. in aiuto.

una visione presa dall'alto del porto di Spalato che fu teatro del barbaro assassinio del comandante Gulli e del motorista Rossi che l'ambiente a me famigliare era del tutto cambiato. Non una voce si levò forte quando gli salutai, tutti parlavano come sommessi. Io sentivo chiaramente le difficoltà della mia missione, perché dappertutto sembrava aleggiare lo spirito ed il ricordo del Comandante morto per la causa santa. Radunati a me d'intorno ufficiali ed equipaggio decise ad ogni opera per sollevare lo spirito di quelle anime così atterrate. Io sentivo che le mie parole sponavano a vuoto come quando si gettano le prime palate di terra sopra un feretro che si vuole seppellire. Quegli uomini non avevano che sguardi per l'orizzonte, per scrutare se comparivano



Una visione presa dall'alto del porto di Spalato che fu teatro del barbaro assassinio del comandante Gulli e del motorista Rossi

una visione presa dall'alto del porto di Spalato che fu teatro del barbaro assassinio del comandante Gulli e del motorista Rossi che l'ambiente a me famigliare era del tutto cambiato. Non una voce si levò forte quando gli salutai, tutti parlavano come sommessi. Io sentivo chiaramente le difficoltà della mia missione, perché dappertutto sembrava aleggiare lo spirito ed il ricordo del Comandante morto per la causa santa. Radunati a me d'intorno ufficiali ed equipaggio decise ad ogni opera per sollevare lo spirito di quelle anime così atterrate. Io sentivo che le mie parole sponavano a vuoto come quando si gettano le prime palate di terra sopra un feretro che si vuole seppellire. Quegli uomini non avevano che sguardi per l'orizzonte, per scrutare se comparivano

(continua in IV pag.)

Veglione dell'Arena

? ? ?

L'Arena di Pola

Veglione dell'Arena

? ? ?

Trent'anni fa Tommaso Gulli fu assassinato a Spalato

UNA TRISTE PAGINA DI STORIA che non dobbiamo mai dimenticare

(continua dalla III pagina)

Mi rivolsi al dott. C... e chiesi della carta e l'occorrenza per scrivere. Ne ebbi un foglio con mercaio e un lapis. Dovevo raccogliere il testamento prima che il Comandante si fosse aggravato. Mi avvicinai a lui per prepararlo e dissi: Comandante non è il caso di impressionarsi, sono formalità volute dalla casa. Tanto pro-forma, bisogna... ma non finì la frase che egli completò dicendo: « Ho capito, D. Lauro, lei vuole il mio testamento... ». E vedendo che mi ero accinto a scrivere continuò: « Il testamento lo sanno. Tutti abbracci al mio, il mio pensiero è con loro. Se muoio, i miei figli saranno bene educati da mia moglie. Se muoio mando un saluto agli ufficiali e a tutti della Puglia. Io non ho assolutamente provocato nessuno, anzi sono andato lo stesso per impedire provocazioni. Se vi sono dei morti non li ho sulla coscienza... ».

Queste le parole testamentarie del Comandante Gulli. Dopo la mia firma feci apporre quella dei due testimoni. Firmarono i due marinai presenti: il Tallini ed il Gioffrè. Poi il Comandante fu trasportato nella sala operatoria ed adagiato sul tavolo. All'atto che la suora gli dava il cloroformio, feci per allontanarmi, ma egli mi prese per una mano e disse: « No, stia ancora, non mi lasci... ». Ed io, dopo averlo assicurato, risposi: Comandante, conti con me fino a cento: uno, due, tre, quattro, ecc... ed egli ripeteva mentre il cloroformio cadeva sulla maschera. Ad un certo punto, per volontà del dott. C... gli domandai se aveva i denti finti, al che rispose di no. E poco dopo, sentendosi venir meno, con visibile sforzo sollevò la testa dal cuscino e stringendomi forte la mano mi disse: « Addio Commissario... ». E si riversò ruggendo fortemente. Baciat la sua mano: era gelida del gelo della morte. E mi alzai, tannai dalla sala.

Il mio stato emotivo non consentì di rimanervi, e lo stesso nella camera attigua. L'operazione cominciò alle 2,30 precise, ed ebbe termine alle ore 4 del 12 luglio. Vi entrò a riprese. Verso la fine fui interrogato se non fosse il caso di chiamare un prete. Si presentò un monaco il quale, essendosi assicurato che il Comandante era di religione cristiana impartì la benedizione di rito dando l'olio santo. Rientrai nella sala. Il Comandante rantolava. Dopo poco non era più; col termine dell'operazione spirò l'anima sua nobilissima.

La casa Račić rimane all'est di Spalato, in campagna, alle spalle del Gabinetto di Lettura Italiano, ma molto indietro nello interno; compiamo a piedi il lungo tragitto e fummo a bordo verso le 5,30. A poppa vidi il Comandante Pierallini ed il tenente di vascello Catalano. Prima di salire feci loro cenno che tutto era finito: completai le dolorose informazioni appena mi si vide a bordo. Dissi che il nostro Comandante era morto. Tentai di leggere le sue ultime parole testamentarie ma non ebbi la forza. I singhiozzi mi serravano la gola.

Lesse il Comandante Pierallini, che trattene il foglio per darne comunicazione al Governatore della Dalmazia al quale fu subito radiotelegrafata la luttuosa notizia. Detto foglio mi fu poi restituito ed è tutto ora in mia custodia.

Risognava ora provvedere ai funerali, ed in primo tempo, si pensò ingenuamente che questi potevano aver luogo a terra facendo muovere la salma dalla casa Račić al cimitero di Punta S. Stefano, dove sarebbe stata tumulata in linea provvisoria.

Ma gli eventi potevano incalzare, come difatti avvenne. Consigliò il Comandante Pierallini di approfittare dell'ora propria per trasportare in qualunque modo modo e con qualunque mezzo il cadavere a bordo, tanto più che il signor Račić mi aveva informato che, per ovvie ragioni politiche ed a scanso di complicazioni e di disordini, non poteva rimanere a lungo presso la sua casa di salite.

Comprendendo bene i luoghi e persone, dal Comando di bordo ebbi l'incarico di curare detta deiezione e difficile operazione.

coadiuvazione, proposi che qualche altro ufficiale fosse venuto in mia compagnia; ne ebbe ordine il capitano medico Zucchi ed il tenente di vascello Cassanello. Ci recammo col motoscafo del Comandante sino al Moletto Veneto, dove scendemmo. Il padrone ebbe ordine di attendere al largo.

I negozi cominciarono ad aprirsi e la gente già circolava. Ci recammo a piedi sino alla casa Račić, dove adagiato il corpo ancora caldo del povero Comandante Gulli sulla barella, lo coprimmo con una coperta di lana portata espressamente da bordo, essendo quella della sera precedente molto sporca di sangue.

Muovemmo il cadavere, dato il terreno piuttosto accidentato ed il molleggio del debole mezzo di trasporto, poteva facilmente scivolare. Allora io ed il dott. Zucchi, dopo aver stretto il corpo ancora caldo del povero Comandante Gulli sulla barella, lo coprimmo con una coperta di lana portata espressamente da bordo, essendo quella della sera precedente molto sporca di sangue.

Quando fummo nei pressi del Gabinetto di Lettura si avvicinò una pattuglia di gendarmi capitanata da Bergamo, il quale si mise a mia disposizione per proteggere il trasporto. Lo ringraziavo e dissi che rinunciavamo alla loro « protezione », che avremmo in tutti i casi trovato modo di difenderci e di compiere il nostro dovere.

Salutò militarmente e si ritirò. Seguì però a distanza. Attraversammo la marina, e giungemmo al Moletto Veneto dove facemmo attraversare il motoscafo. Nessun incidente. Ponemmo sul piccolo galleggiante la barella con la testa verso poppa, vi salimmo ed a capo scoperto tornammo a bordo. Venne al barcaiolo il Comandante Pierallini e, credo, il tenente di vascello Catalano. I marinai della Puglia si riversarono sulla dritta, a capo scoperto, sghignazzando. Fu un momento straziante, indimenticabile. Dal barcaiolo era però disagevole passare con la barella; salirono invece il dott. Zucchi ed il signor Cassanello. Io rimasi nel motoscafo per dirigere l'operazione, e con l'aiuto di due marinai presi a braccia dalla parte delle spalle la salma, che potevamo passare dal portello di carico vicino al mio alloggio, sostenuta dal personale infermiere dall'interno, dopo averne assicurato con un cavo il corpo che poteva facilmente scivolare in mare dato che il motoscafo durante le operazioni, per la sua leggerezza tendeva a scostarsi, per quanto i prodieri avessero bene aganciato. In tal modo il povero Comandante tornò a bordo.

Potevano essere circa le 7,30. Ma non bastava. Era necessario provvedere d'urgenza a due casse di legno, giacché nella notte era spinta a bordo anche il motoscafo Rossi.

Sulla Puglia mancavano i materiali indispensabili, e poi si impongono i funerali con una certa solennità ai quali era di uopo provvedere.

La situazione era grave. La gente sempre più numerosa ci venne dietro, e proprio al largo del mercato un gruppo di giovani mastri armati si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

All' Adriatico

Odi, signore Idallo grande e tremendo
cui fecer grido i padri combattenti
che venute: questo ch'io l'avevo
è il Rogo e il Faro

Tra Pola e Albona presso il Quattro
tagliai l'abete audace e il lauro amaro
e la riviera santa con l'acaciario
della bippone;

e, come giunsi il legno delle antenne
e il legno del corbante alla perenne
fronda della Vittoria, mi sovervo
di tutti i morti,

di tutti mi sovervo i nostri morti
sotto il gorgo, di tutti i nostri morti
sotto il gorgo che traghittasse i forti
e i lor vascelli.

Ma dissi: O Idallo che vaghi e rinvolenti
nel Mar le stirpi, o Idallo che le cancelli,
i vicini i vicini sarai quelli
che sopra il Mare
ti magnificavano, sopra il Mare
ti glorificavano, sopra il Mare
l'offrivan mirra e songne dall'altare
che porta rostro.

Fa di tutti gli Oceani il Mare Nostro!
Amen.

(Dalla «Nave» di Gabriele D'Annunzio)

barbire, di bordo, avendo più fiducia nel suo rosolo, preferì quest'arma a quella ch'io gli offriv. Scendemmo nel motoscafo avendo per consegna dal Comandante Pierallini di riparare sulle navi americane in caso di incidenti (e sempre se ne avessimo avuto il tempo...). Attraccammo al molo S. Pietro, dove prendemmo terra. Poche parole tronche ai miei quattro marinai: risposero pallidissimi, con otto occhi di fuoco. E ci avviammo. Saranno state le ore 8,30 circa. Era la festa di Re Pietro di Scrlia. La città imbandierata, grande folla, che i tragici avvenimenti della sera precedente aveva resa molto nervosa ed avida di novità. Si teneva lo sbarco degli Italiani e l'arrivo di D'Annunzio con i suoi arditi. Grande orgoglio, quindi, e grande nervosismo. Non mancavano i gruppi di Sokol, facinososi e truci nello sguardo e nei gesti.

Tra quei figurati traversati tutta la marina, per il Gabinetto di Lettura e dietro il Teatro Croato, mi recai in un gliardino nei pressi della Caserma serba, dove ordinai due grandi corone di fiori freschi; una per conto dei sottufficiali e l'altra per conto degli ufficiali di bordo. Poi mi recai presso una ditte di pompe funebri, che rimaneva in una via adiacente a piazza dei Signori, letteralmente

consegne da me date erano state brevi, esatte ed incisive; non regire se non dietro mio ordine.

Segui qualche fischio. Epitaffi ingiuriosi in lingua croata, furono rivolti a me ed ai miei uomini. La gendarmeria era passiva. Una donna di sentimenti italiani, che mi accompagnava, avendo perfettamente capito i motivi del malintenzionato, mi disse: « Ma bisogna evitare a tutti i costi nuovi incidenti, che sarebbero tornati tutti a nostro danno. Mi venne un'idea: feci entrare nel negozio i quattro marinai ed uscì dalla porta. La rimasa aumentata, raccolsi la mia calma e parlai ad alta voce. Dissi che non era il caso di ripetere le gesta della sera precedente, che eravamo cessati a desidero per provocare disordini, ma per compiere un sacro dovere: a bordo avevamo dei morti.

« Gli avete dei morti a bordo... — Interloqui un bravo — ma non è ancora finita... » mi nacellando con i gesti. Egli era un robusto croato che armato di grosso bastone, capitava un gruppo di Sokolisti.

Le mie parole però ebbero il loro effetto. Qualcuno cominciò a desistere dal preso atteggiamento. Vi fu un momento di indecisione nella folla, ed io ne approfittai per cacciare avanti i miei uomini ed il carrello. Attraversai il mercato per la porta del Palazzo Diocleziano, e diretti al molo S. Pietro.

Ma non era ancora finita. La gente sempre più numerosa ci venne dietro, e proprio al largo del mercato un gruppo di giovani mastri armati si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto di non avvicinarmi a questo gruppo di giovani mastri armati, si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

La casa Račić rimane all'est di Spalato, in campagna, alle spalle del Gabinetto di Lettura Italiano, ma molto indietro nello interno; compiamo a piedi il lungo tragitto e fummo a bordo verso le 5,30. A poppa vidi il Comandante Pierallini ed il tenente di vascello Catalano. Prima di salire feci loro cenno che tutto era finito: completai le dolorose informazioni appena mi si vide a bordo. Dissi che il nostro Comandante era morto. Tentai di leggere le sue ultime parole testamentarie ma non ebbi la forza. I singhiozzi mi serravano la gola.

Lesse il Comandante Pierallini, che trattene il foglio per darne comunicazione al Governatore della Dalmazia al quale fu subito radiotelegrafata la luttuosa notizia. Detto foglio mi fu poi restituito ed è tutto ora in mia custodia.

Risognava ora provvedere ai funerali, ed in primo tempo, si pensò ingenuamente che questi potevano aver luogo a terra facendo muovere la salma dalla casa Račić al cimitero di Punta S. Stefano, dove sarebbe stata tumulata in linea provvisoria.

Ma gli eventi potevano incalzare, come difatti avvenne. Consigliò il Comandante Pierallini di approfittare dell'ora propria per trasportare in qualunque modo modo e con qualunque mezzo il cadavere a bordo, tanto più che il signor Račić mi aveva informato che, per ovvie ragioni politiche ed a scanso di complicazioni e di disordini, non poteva rimanere a lungo presso la sua casa di salite.

Comprendendo bene i luoghi e persone, dal Comando di bordo ebbi l'incarico di curare detta deiezione e difficile operazione.

coadiuvazione, proposi che qualche altro ufficiale fosse venuto in mia compagnia; ne ebbe ordine il capitano medico Zucchi ed il tenente di vascello Cassanello. Ci recammo col motoscafo del Comandante sino al Moletto Veneto, dove scendemmo. Il padrone ebbe ordine di attendere al largo.

I negozi cominciarono ad aprirsi e la gente già circolava. Ci recammo a piedi sino alla casa Račić, dove adagiato il corpo ancora caldo del povero Comandante Gulli sulla barella, lo coprimmo con una coperta di lana portata espressamente da bordo, essendo quella della sera precedente molto sporca di sangue.

Quando fummo nei pressi del Gabinetto di Lettura si avvicinò una pattuglia di gendarmi capitanata da Bergamo, il quale si mise a mia disposizione per proteggere il trasporto. Lo ringraziavo e dissi che rinunciavamo alla loro « protezione », che avremmo in tutti i casi trovato modo di difenderci e di compiere il nostro dovere.

LA FOTO DEL CONCORSO



Riproduce una vecchia veduta di Trieste, quando il tram a cavalli, «la conquista del secolo» rappresentava per i pacifici cittadini l'ultimo ritrovato della modernità. La foto è stata presa dinanzi alla caserma grande. La piazza che ne vede il sacro è dedicata a Guglielmo Oberdan, precursore del nostro Irredentismo. Il premio di L. 500 va questa volta al nostro collaboratore Alfonso Fragiaco.

Chersini a Gorizia

Domenica 2 luglio si iniziò, via del signor Francesco Molise, per ricordare il tradizionale pellegrinaggio dei chersini al Santuario di S. Saverio, la bianca chiesetta posta tra gli olivi quasi a tutela del nostro Quartaro, ha avuto luogo nella chiesa di S. Spirito sita sul Castello di Gorizia, una S. Messa celebrata dal chersino Mons. Giuseppe Veld parroco della metropoli di Gorizia. Nel sermone del Vangelo, Mons. Veld tralasciò lo spunto della visita della Beata Vergine e del fatto che la Madonna stessa aveva subito le sofferenze dell'esilio, invitò i presenti cittadini di sopportare con spirito di fede l'esilio imposto dal nostro Stato, non dimenticando di appartenere ad una terra che per secoli ebbe come retroscena la fede degli avi. Rivolse il pensiero ai lontani che tra le prove di lotte e di sofferenze, uniti dal solo vincolo della fede si sentono a noi vicini anche se a loro è stato tolto. Mons. Veld concluse esortando i presenti ad accettare come prova della provvidenza il dolore di avere tutto perduto, apprendo così nella storia della nostra vita una pagina nuova che chiude le vicende del passato.

Intervennero alle funzioni religiose numerosi chersini dimoranti a Monfalcone, Gradisca, Grado, Trieste e Venezia nonché parecchi goriziani. Simpatica era la presenza dell'ottantasettenne Daniele Zadro, stretto congiunto di Mons. Veld. Da Venezia giunse il dott. Nicolò Leonesi, illustre storiografo del locale del Curato, già segretario comunale di Cherso. Lussino, la consorella di Cherso, era rappresentata dall'ing. Cassini e consorte Savoldelli da Lussignano. Il Movimento Istriano Revisionista delegò il sig. Corrado Pussini con la consorte Nob. Colombis da Cherso.

Dopo la Messa tutti i partecipi, fiammisti nei locali della Dama Bianca, in allegro simposio trascorsero la mattinata rievocando la lontana Patria con canti marinari dell'isola di Cherso. Durante il raduno furono invitati a pronunciare parole di benedizione Mons. Radossi, Arcivescovo di Spoleto, al Revmo Padre dott. Alfonso Orlini, Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia e prof. Saverio Mitis ultimo benemerito Preside del Ginnasio italiano di Cherso.

Ognuno fece ritorno alla sua casa nutrendo la speranza nel cuore di rivedere di un giorno non lontano la cara Patria che rimane sempre « una di lingua, d'arme e di affare ».

Masserizie da ritirare

Una cinquantina di casse, bauli, armadi ed altri colli da più di due anni sono depositati in un angolo del magazzino bagagli in arrivo dalla stazione centrale di Milano: trattasi delle masserizie di numerosi cittadini di esilio giuliani, per la maggior parte provenienti da Pola che non sono state più ritirate dai legittimi proprietari. Sono trascorsi ormai più di due anni e le masserizie col tempo, sono destinate irrimediabilmente a deteriorarsi. Si facciano pertanto vivi i proprietari. Le eventuali segnalazioni potranno esser fatte anche alla nostra redazione.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 13.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Dazzara Giuliano (La Spezia), Buttignone Nicolò (Gorizia), Mersi Margherita (Venezia), tutti con una scatola di finissime caramelle ciascuno.

OFFERTA DI LAVORO

E' richiesta una ragazza di servizio, giovane, disposta a recarsi ad Erba (Como) presso un' famiglia distinta composta da marito, moglie e tre figli. Rivolgersi alla nostra redazione.

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nozze Ambrosi Cosiliani

Lontani dalla cara Pola, nella chiesa cattolica di Nethan (Australia) il giorno 13 giugno si sono uniti in matrimonio la signorina Bruna Cosiliani e il dott. Mario Ambrosi.

La mamma Maria Scala partecipa questo lieto evento ai parenti tutti ed agli amici.
Lecce, 28 giugno 1950 - viale Brindisi 20.



Ecco il XV mosaico; le soluzioni entro il 22 luglio